

LO SCENARIO ECONOMICO 2020 E LE PREVISIONI 2021 ¹

Il Quadro internazionale nel 2020

La pandemia da Covid 2019 ha determinato nel 2020 una contrazione dell'economia globale senza precedenti, con un calo dell'attività economica mondiale pari ad almeno il 3,5% e una riduzione del commercio internazionale dell'8% nei primi 9 mesi dell'anno (con un dato in ripresa dopo che nei primi 6 mesi dell'anno gli scambi erano crollati addirittura del 16%).

L'attività economica globale, dopo un recupero superiore alle attese nei mesi estivi, nel quarto trimestre 2020 ha rallentato per effetto della nuova forte seconda ondata pandemica che ha colpito soprattutto i paesi avanzati.

Le perdite maggiori su base annua si concentrano così nell'economia americana il cui calo nel 2020 è stimato attorno -3,4% e in quella della zona Euro dove si calcola una diminuzione del - 7,2% con punte particolarmente negative nel Regno Unito (-10,0%) e Spagna (-11,1%). Gli andamenti negativi di Usa ed Europa sono stati parzialmente compensati dalla crescita cinese che nel 2020 è stata stimata pari ad almeno il 2,5% dal FMI².

Lo shock è stato così forte che in media i Paesi cosiddetti avanzati e quelli emergenti alla fine del 2022 potrebbero secondo l'Ocse aver perso l'equivalente di 4-5 anni di crescita attesa per il reddito pro capite reale³.

Entrando più in dettaglio la produzione industriale globale esclusa la Cina (dati Ocse) avrebbe subito in molti paesi avanzati un calo nel 2020 di oltre il 10% rispetto al 2019, con una riduzione della domanda di beni capitali specializzati molto più forte rispetto a quella dei beni di consumo soprattutto in paesi trainanti come il Giappone e la Germania. Le intenzioni di investimento si sono indebolite in tutti i paesi e l'incertezza legata al virus ha mantenuto gli investimenti delle imprese a livelli bassi durante tutto l'anno.

Con riferimento alla prima metà del 2020, nonostante la riduzione dei redditi di molte famiglie i risparmi sono, invece, addirittura aumentati con incrementi nelle grandi economie compresi tra il +10 ed il + 20%. La crescita è stata legata sia alle motivazioni precauzionali sia al forzato blocco della spesa dovuto ai *lockdown* ripetuti. La disponibilità di liquidità segnalata da un aumento senza precedenti dei depositi bancari ha garantito (e garantirà) rimbalzi relativamente rapidi della spesa al dettaglio durante le riaperture delle economie o dei singoli comparti.

Il quadro di debolezza della domanda aggregata ha prodotto effetti anche sull'inflazione al consumo e quindi sulla dinamica dei prezzi delle principali economie avanzate che è stata nel 2020 inferiore ai livelli precedenti la pandemia.

¹ La nota è stata chiusa il 16 marzo 2021. Le stime e le analisi presentate si riferiscono ai dati pubblicati sino a quella data. La crisi pandemica ha comunque ritardato la consueta disponibilità dei dati. I dati Istat per esplicita indicazione dell'ente hanno un carattere provvisorio e potranno subire revisioni sulla base di ulteriori analisi e della progressiva estensione e completamento delle informazioni disponibili.

² World Economic Outlook Update Jan. 2021

³ Economic Outlook OCSE Jan. 2021

Nella media dell'economie Ocse, il tasso di disoccupazione a Settembre 2020 era pari al 7,25% con una crescita di circa 1¼ punti percentuali rispetto ai livelli immediatamente precedenti la pandemia. Il dato aggregato maschera, in realtà, notevoli differenze tra le economie e tra i settori. La disoccupazione è aumentata solo leggermente in Giappone e in molte economie europee, in gran parte a causa di misure di mantenimento del posto di lavoro: dal blocco dei licenziamenti con sussidi sino alle forme di lavoro a orario ridotto sempre sussidiate. La disoccupazione è invece notevolmente cresciuta negli Stati Uniti e in Canada.

Anche la divergenza nei risultati tra i settori si è riflessa naturalmente nelle differenze nella domanda di lavoro per tipo di occupazione e per livelli di retribuzione. Il totale delle ore lavorate è diminuito maggiormente per i lavoratori meno qualificati e per i lavoratori con i salari più bassi.

Pesanti anche gli effetti sui giovani che sono stati particolarmente colpiti, con il tasso di disoccupazione giovanile che è aumentato di oltre 3 punti percentuali nella media OCSE da Febbraio 2020 a fine anno.

Alla luce della seconda ondata pandemica le prospettive occupazionali hanno continuato ad evidenziare divergenze tra i settori, rimanendo particolarmente deboli nei servizi più colpiti dalle misure di contenimento e dalle restrizioni sui viaggi.

Le previsioni internazionali per il 2021

Le ultime previsioni del Fondo Monetario Internazionale (FMI) e dell'Ocse hanno rivisto al rialzo il Pil mondiale per il 2020 e il 2021: dopo il calo del 3,5% registrato nel 2020, l'economia mondiale dovrebbe rimbalzare, così, attorno al 5,5%. A Dicembre 2020, il commercio mondiale di merci in volume, sebbene in decelerazione rispetto al mese precedente ha continuato ad aumentare (+0,6% in termini congiunturali)⁴, superando i livelli pre Covid mentre a febbraio, il PMI globale sui nuovi ordinativi all'export, è tornato, dopo due mesi consecutivi, a mostrare livelli compatibili con una prosecuzione della ripresa degli scambi mondiali⁵.

La Cina ha fissato il suo target di aumento del Pil nel 2021 sopra il 6%, prevedendo un deciso recupero dell'attività rispetto all'anno precedente che pure aveva chiuso in positivo (+2,5%). Il FMI prevede per la Cina una espansione addirittura maggiore con +8,1%. La forza della crescita cinese a inizio 2021 non era però ancora chiaramente definita con l'andamento degli indici PMI Caixin per manifattura e servizi di Gennaio e Febbraio tali da non giustificare ancora tassi di crescita molto elevati⁶.

La zona Euro secondo le previsioni della Commissione Europea⁷ dovrebbe, nello scenario di progressiva uscita dalla pandemia, crescere sia nel 2021 che nel 2022 ad un tasso del 3,8% come media dell'area. In autunno le stesse stime della commissione erano del 4,2% per il 2021 e pari al 3,0% per il 2022.

Nelle previsioni economiche d'inverno, la Commissione europea intravede comunque un ritorno ai livelli economici precedenti la crisi sanitaria entro la fine del 2022 anche se la ripresa rischia di essere non uniforme considerando le diverse economie europee. Per l'Italia la Commissione prevede andamenti sotto la media

⁴ Central planning bureau 2021

⁵ Istat Bollettino Mensile Feb 2021

⁶ Ibid. nota 5

⁷ European Economic Forecast, winter 2021 (Feb. 2021)

con una crescita del Pil del 3,4% e del 3,5% rispettivamente nel 2021 e nel 2022⁸. In autunno le stesse previsioni erano del 4,1% e del 2,8%.

Lo scenario di ripresa europeo e le previsioni per l'Italia della Commissione per ora non tengono però conto degli impatti positivi del nuovo Fondo per la Ripresa da 750 miliardi di euro (di cui circa 200 sono destinati all'Italia sotto forma di sussidi e prestiti).

Peserà, poi, senza dubbio la capacità di recupero del settore turistico, particolarmente colpito dalla pandemia, con i flussi dei viaggiatori ed in particolare quelli internazionali che comunque ricresceranno ma con maggiore gradualità rispetto alle altre dinamiche di ripresa.

Nell'area Euro, le misure di contenimento sociale, ancora attive in quasi tutti i paesi per contrastare la seconda ondata dei contagi continuano ad avere effetti negativi a inizio 2021. Le vendite al dettaglio a Gennaio 2021 hanno registrato un forte calo (- 5,9% rispetto al mese precedente). La flessione congiunturale più accentuata si è registrata per i prodotti non alimentari (-12,0%) mentre le spese per quelli alimentari sono aumentate (+1,1%). Le prospettive per l'area rimangono però moderatamente favorevoli. L'indice di fiducia elaborato dalla Commissione europea (ESI) o indicatore del clima economico è cresciuto nei primi due mesi dell'anno, mostrando una dinamica aggregata che riassume andamenti settoriali eterogenei. A Febbraio 2021, la fiducia europea è aumentata nell'industria e nei servizi mentre nelle costruzioni è rimasta pressoché invariata. La prosecuzione delle misure di contenimento ha avuto impatto prevalentemente sulla fiducia delle imprese del commercio al dettaglio. A livello nazionale, l'ESI è migliorato in Italia (+4,4 punti percentuali), in Germania (+3,0 p.p.) e in misura minore in Francia (+0,9 p.p.) mentre è sceso in Spagna (-3,2 p.p.).

La situazione Italiana 2020

Nel 2020 l'economia italiana ha registrato una contrazione di entità eccezionale per gli effetti economici delle misure di contenimento connesse all'emergenza sanitaria. La caduta del Pil su base annua è stata stimata dall'Istat pari al - 8,9% . Il dato è la risultante di una dinamica trimestrale molto articolata in relazione alle varie fasi e ondate della pandemia. Nel primo trimestre 2020 con l'irrompere dell'epidemia il PIL ha fatto registrare una prima sensibile diminuzione tendenziale - 5,4%, amplificando oltre misura il trend negativo già osservato alla fine del 2019. Nel secondo trimestre, con l'estendersi della crisi sanitaria e con il pieno dispiegarsi del primo lockdown nazionale, il PIL ha subito una ulteriore fortissima diminuzione: -12,8% in termini congiunturali e -17,7% in termini tendenziali evidenziando una caduta ad un livello mai registrato da quando sono cominciate le serie storiche Istat.

Nel primo trimestre è stata soprattutto la domanda interna (incluse le scorte) ad alimentare la caduta del PIL, con un andamento dei consumi privati e degli investimenti fortemente negativo. Nel secondo trimestre si è aggiunto il contributo negativo della domanda estera, con una riduzione delle esportazioni più marcata rispetto a quella delle importazioni.

Nel terzo trimestre 2020, con l'interruzione della fase di *lockdown* generalizzato, si è registrato il primo deciso segnale di ripresa misurato da un aumento congiunturale del PIL pari al 15,9%, anche se la variazione tendenziale è rimasta negativa (-5,0%). La crescita che ha riguardato tutti i comparti economici è stata

⁸ Da segnalare invece il dato sull'Italia dell'Ocse che conferma per l'Italia una crescita del 4,1% nel 2021

trainata sia dalla componente interna che da quella estera della domanda. Con aumenti sia nei consumi privati che negli investimenti.

La seconda ondata pandemica dell'ultimo trimestre 2020 con le nuove misure di contenimento ha prodotto una immediata nuova contrazione dell'economia italiana determinando nel corso del quarto trimestre 2020 una variazione negativa del PIL destagionalizzato e corretto per gli effetti di calendario dell'1,9% rispetto al trimestre precedente con un dato tendenziale (rispetto quindi al quarto trimestre del 2019) pari a -6,6%.

L'industria in senso stretto assieme con le costruzioni (che hanno continuato ad operare senza restrizioni nell'ultimo trimestre dell'anno), hanno contribuito a mitigare il calo del PIL nel periodo. Mentre moltissime componenti dei servizi soprattutto quelli a più alta intensità di contatto e prossimità (su tutti il turismo) hanno continuato ad essere colpite dalle restrizioni da pandemia anche durante l'ultimo trimestre 2020, con andamenti negativi che si stanno manifestando anche nel primo trimestre 2021.

Considerando l'intero 2020 a fronte del Pil sceso dell' 8,9% tutte le variabili macro economiche nazionali hanno evidenziato notevoli ridimensionamenti: gli scambi con l'estero le esportazioni hanno riportato un significativo calo rispetto all'anno precedente (-9,7%). Le importazioni hanno registrato un calo più accentuato (-12,8%). La spesa per consumi di beni è calata del 6,4% e quella per servizi del 16,4%. Le cadute più accentuate, in volume, riguardano le spese per alberghi e ristoranti (-40,5%), per trasporti (-24,7%), per ricreazione e cultura (-22,5%) e per vestiario e calzature (-20,9%). Le uniche componenti di spesa che segnano una crescita sono alimentari e bevande non alcoliche (+1,9%), comunicazioni (+2,3%), e abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili (+0,6%)

Nel 2020 il valore aggiunto complessivo è diminuito in volume dell'8,6%; nel 2019 aveva registrato un aumento dello 0,2%. Il calo è stato marcato in tutti i settori: -11,1% nell'industria in senso stretto, -8,1% nei servizi, -6,3% nelle costruzioni e -6,0% nell'agricoltura, silvicoltura e pesca. Nel settore terziario contrazioni particolarmente marcate hanno interessato commercio, trasporti, alberghi e ristorazione (-16%), attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrative e servizi di supporto (-10,4%) e il settore che include le attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, di riparazione di beni per la casa e altri servizi (-14,6%).

L'Italia nel 2021

Il Pil in termini reali italiano come osservato innanzi è atteso nel 2021 da tutti gli osservatori in ripresa con un valore minimo (stimato dalla Commissione) attorno al + 3,4 % e con un andamento quasi identico anche nel 2022. Tutto dipenderà dalla magnitudo dello slancio che sarà acquisito nella seconda metà di quest'anno e dalla capacità di ripresa del settore dei servizi che si potrà manifestare via via che i vaccini faranno uscire dalla fase pandemica.

Se sino al primo trimestre tutti i servizi di prossimità e contatto continueranno a subire i contraccolpi delle restrizioni alle attività imposte dal governo, l'allentamento delle misure entro l'estate 2021 dovrebbe stimolare la ripresa accelerata dei consumi lungo tutta la seconda metà dell'anno. Il livello di risparmio cresciuto nel 2020 per la mancanza di occasioni di spesa e sospinto da fattori precauzionali, comincerà a declinare (con un aumento della propensione al consumo) ma la cautela di fondo rispetto alle dinamiche complessive dell'economia⁹ continuerà a manifestarsi lungo tutto l'anno. Gli investimenti sulle abitazioni

⁹ Bollettino economico Bdl Gennaio 2021

saranno sospinti dai benefici della misura superbonus 110% (l'incentivo fiscale finalizzato al miglioramento energetico degli edifici residenziali e per aumentarne la resistenza antisismica) mentre anche gli investimenti delle imprese dopo i forti cali del 2020 sono previsti in ripresa: il recupero dei flussi di cassa ed il miglioramento della domanda giocheranno un ruolo positivo.

La ripresa in atto tra i principali partner commerciali dell'Italia già evidenziatasi dalla scorsa estate, dovrebbe rafforzarsi nel corso del 2021 con un sensibile impatto sulla crescita delle esportazioni italiane in linea con le dinamiche attese di crescita del commercio mondiale. A Dicembre le merci scambiate in volume a livello mondiale hanno continuato ad aumentare (+0,6% in termini congiunturali), superando i livelli preCovid.

Mentre anche a Febbraio 2021 l'indice PMI globale sui nuovi ordinativi all'export ha evidenziato la tendenza ad una prosecuzione della ripresa degli scambi mondiali¹⁰.

Le due principali economie mondiali come osservato evidenziano, del resto, segnali di deciso recupero dell'attività rispetto all'anno precedente. Per la Cina le prospettive di crescita sono davvero elevate mentre negli Stati Uniti i segnali positivi alimentati da una accelerazione sul piano Vaccini e dovrebbero essere rafforzati dal nuovo ingente piano di interventi pubblici a sostegno di famiglie e delle imprese in corso di approvazione con uno stimolo messo a bilancio di oltre 3 mila miliardi di Dollari.

Nonostante il parziale inasprimento delle misure di contenimento sociale di inizio 2021, le indicazioni provenienti dalle imprese italiane segnalano già alcuni elementi positivi in questi primi mesi dell'anno. A Gennaio, le esportazioni verso i paesi extra-Ue hanno mostrato un miglioramento (+0,4% rispetto al mese precedente) e la produzione industriale è aumentata (+1,0%), evidenziando risultati positivi diffusi tra i settori. A Febbraio, l'indice di fiducia delle imprese ha segnato un marcato e generalizzato progresso tra le attività. In particolare, nell'industria manifatturiera e in quella delle costruzioni, tutte le componenti hanno segnato un recupero. A Gennaio, è proseguita comunque la fase di contenimento delle spese delle famiglie in servizi manifestatasi già nel quarto trimestre. Le vendite al dettaglio dei beni non alimentari misurate in volume hanno segnato una marcata flessione congiunturale (-7,2%) a fronte di un sostanziale mantenimento dei livelli degli acquisti di beni alimentari (+0,1%). In presenza di un ulteriore aumento del commercio elettronico (+38,0% la variazione tendenziale in valore), le vendite di abbigliamento e calzature continuano a essere fortemente penalizzate (-33,0% e -36,4% rispettivamente).

Il quadro ancora pesantemente influenzato dalle dinamiche pandemiche e dalla parziale capacità di realizzazione del piano vaccini, a Febbraio 2021 non ha impedito un aumento nell'indice di fiducia dei consumatori, che passa da 100,7 a 101,4, invertendo il trend registrato nel periodo di rilevazione precedente. L'incremento è derivato dal miglioramento delle attese sulla situazione economica e di quelle sulla disoccupazione. Allo stesso modo è aumentato da 88,3 a 93,2 l'indice composito del clima di fiducia delle imprese, confermando l'andamento positivo già osservato nel mese di Gennaio. Per i servizi e per il commercio al dettaglio, i livelli sono, però, ancora lontani da quelli precedenti all'avvento della crisi sanitaria¹¹.

¹⁰ Istat Bollettino Mensile Feb. 2021

¹¹ Istat – Fiducia dei consumatori e delle imprese, Febbraio 2021.

Il Mercato del Lavoro

L'andamento del 2020

Il mercato del lavoro italiano è stato duramente colpito dagli effetti della pandemia Covid 19. La media 2020 sintesi delle dinamiche trimestrali del mercato del lavoro, è stata fortemente e diversamente influenzata dalle varie fasi della crisi sanitaria: alla crescita su base annua dell'occupazione nel primo trimestre, ha fatto seguito il consistente calo del secondo trimestre che è proseguito, seppur a ritmi meno sostenuti, anche nel terzo e nel quarto trimestre 2020.

In media annua¹² si osserva una riduzione dell'occupazione senza precedenti dalla crisi finanziaria del 2008, con una diminuzione di -456 mila occupati pari a -2,0%. La frenata dell'occupazione non è stata però accompagnata da una crescita della disoccupazione. Anche i disoccupati, infatti, sono scesi dal momento che molte persone senza lavoro di fronte alla crisi soverchiante hanno smesso di cercare e quindi sono finite per alimentare il bacino degli inattivi. Su base annua perciò anche la diminuzione della disoccupazione è stata netta (-271 mila, -10,5%) ma ancora più deciso è stato l'aumento degli inattivi di 15-64 anni (+567 mila, +4,3%). Da segnalare che la diminuzione dei disoccupati ha coinvolto in particolare coloro che cercavano lavoro da almeno 12 mesi (-254 mila, -17,6%) evidenziando un vero e proprio spiazzamento dal mercato del lavoro dei disoccupati di lunga durata per effetto del Covid-19.

L'inattività si è dunque espansa in tutte le sue componenti sia tra le forze di lavoro potenziali - ovvero persone che sarebbero disposte a lavorare ma che hanno smesso di cercare - cresciute di +217 mila unità, pari a +7,4%, sia tra quanti non cercano e non sono disponibili a lavorare (+350 mila, pari a +3,4%). Tra i motivi della mancata ricerca di lavoro torna a crescere dopo cinque anni di calo lo scoraggiamento (+2,1%) mentre aumentano i motivi di studio, i pensionamenti ma soprattutto gli altri motivi (+35,6%), che nella maggior parte dei casi sono riconducibili secondo Istat alla pandemia.

Il calo dell'occupazione ha riguardato soprattutto gli occupati alle dipendenze a termine (-391 mila su base annua, pari a -12,8%) e, in minor misura, gli indipendenti (-154 mila, -2,9%); il lavoro dipendente a tempo indeterminato ha evidenziato invece una crescita (+89 mila, equivalente +0,6%). La diminuzione ha investito di più il lavoro a tempo pieno (-251 mila, -1,3%) anche se in termini di incidenza ha colpito soprattutto il part time (-205 mila) con un calo pari al -4,6%. E' salita sempre in media annua anche la quota di part time involontario che è arrivata al 64,6% sul totale dell'occupazione a tempo parziale.

Osservando la media annuale si ampliano i divari di genere rispetto alle variabili di inclusione occupazionale. Il calo dell'occupazione è stato maggiore tra le donne: -249 mila occupate (-2,5%, rispetto a -1,5% tra gli uomini) con una diminuzione di -1,1 punti nel tasso di occupazione (-0,8 punti tra gli uomini).

Tra i giovani e giovani adulti 15-34enni si osserva la più forte diminuzione del numero di occupati e del tasso di occupazione (-5,1% e -1,9 punti, rispettivamente) e il più marcato aumento del tasso di inattività (+2,7 punti). Tra i 35-49enni la dinamica occupazionale è stata simile mentre è risultata più forte la riduzione della disoccupazione con transiti più accentuati verso l'inattività. Tra gli ultracinquantenni, infine, il tasso di occupazione è sceso nonostante la crescita del numero di occupati per effetto delle dinamiche demografiche.

¹² Istat IV trimestre 2020 . Il Mercato del Lavoro , Marzo 2021

La diminuzione del tasso di occupazione medio annuo ha riguardato tutte le componenti del mercato del lavoro: i laureati con un calo di -0,9 punti ed il tasso sceso al 78,0% hanno subito meno effetti dei diplomati il cui tasso è sceso al 63,5% con un calo di -1,4 punti. In calo anche il tasso di occupazione di chi ha conseguito al massimo la licenza media sceso a -43,2% con una riduzione di -1,0 punti.

Considerando l'input di lavoro inteso come monte ore lavorate ed i dati sul ricorso agli ammortizzatori sociali, i dati medi 2020 restituiscono un quadro molto più critico rispetto a quanto emerge dal mero computo degli occupati.

Per il totale delle imprese con dipendenti, il monte ore lavorate nel 2020 è diminuito, infatti, del 13,6% rispetto al 2019, come risultato di un decremento del 10,5% nell'industria e del 15,5% nei servizi. Le ore lavorate per dipendente sono diminuite del 12,0%, per effetto di un decremento del 10,4% nell'industria e del 13,1% nei servizi.

Davvero difficile appare, poi, l'andamento della CIG. Nel 2020, le ore utilizzate sono state 146 ogni mille lavorate (+139,4 ore ogni mille rispetto al 2019) con una crescita circa 20 volte superiore al livello del 2019.

L'ultimo trimestre 2020

Il numero degli occupati, stimati dalla Rilevazione sulle forze di lavoro al netto degli effetti stagionali, è stato pari nel quarto trimestre a 22 milioni 889 mila persone evidenziando una crescita di 54 mila occupati totali, +0,2% rispetto al terzo trimestre 2020 che pure aveva registrato anch'esso una crescita sul trimestre precedente. L'aumento del IV trimestre ha riguardato quasi solo i dipendenti permanenti (+89 mila, +0,6%) considerato l'apporto marginale della crescita degli indipendenti (+7 mila, +0,1%), mentre il numero dei dipendenti a termine ha continuato a diminuire (-41 mila, -1,6%).

Per quanto riguarda l'input di lavoro, misurato dalle ore lavorate, il trimestre ha registrato, nonostante il saldo positivo netto degli occupati, una diminuzione dell' 1,5% delle ore rispetto al trimestre precedente e del 7,5% rispetto al quarto trimestre 2019. Un dato coerente con gli andamenti del Pil trimestrale pari a -1,9% su base congiunturale ed al -6,6% su base annua.

In termini tendenziali, l'occupazione nel quarto trimestre registra del resto ancora un calo deciso (sia pure meno accentuato rispetto al dato medio annuo) con -414 mila unità, pari a -1,8% rispetto al quarto trimestre 2019. L'ultimo trimestre del 2020 evidenzia sempre su base annua una crescita dei dipendenti a tempo indeterminato +98 mila unità pari a +0,7%. Il calo complessivo del trimestre nel confronto con l'analogo trimestre 2019 è dunque tutto determinato dai dipendenti a termine (-383 mila, pari a -12,3%), e dagli indipendenti (-129 mila, pari a -2,4%).

Gli ultimi dati Istat (questa volta su base mensile) relativi a Dicembre 2020 indicano un volume di dipendenti a tempo indeterminato (15,2 milioni di occupati) superiore di oltre 150 mila unità rispetto al dato di Dicembre 2019.

Il blocco dei licenziamenti e la fortissima crescita della CIG hanno, però, sicuramente contribuito a sostenere la dinamica positiva rispetto ai livelli occupazionali pre-pandemici.

Da segnalare infine, ad evidenziare il lascito di incertezza del IV trimestre 2020, il dato sui posti vacanti il cui tasso (che misura, la quota di tutti i posti di lavoro dipendente, occupati e vacanti, per i quali è in corso una

ricerca di personale) è sceso nel trimestre sia nell'industria che nei servizi di 0,1 punti percentuali arrivando rispettivamente a 0,9% ed a 1,0 % , con un calo su base annua ancora maggiore pari a 0,3 punti percentuali in entrambi i macro settori.

La Somministrazione in Italia

Nel corso del 2020 la Somministrazione ha subito i colpi della crisi Covid in uno scenario pre-pandemico che la vedeva già fortemente penalizzata dai vincoli imposti dal decreto "dignità" su causali, rinnovi e proroghe.

Il contratto in realtà ha evidenziato, nel corso dell'anno, una decisa resilienza soprattutto rispetto alle altre forme di lavoro a tempo determinato esposte senza protezione (come del resto la stessa Somministrazione) ai colpi della crisi.

I dati mensili evidenziano un calo nella media annua di appena il 6,7% degli occupati in somministrazione nel 2020 rispetto al 2019, contro una caduta dell'occupazione media mensile sempre su base annua di tutti gli occupati a tempo determinato pari nel 2020 all'11,9%.

L'andamento riflette la duplice dinamica del contratto che da un lato ha registrato nel 2020 rispetto al 2019 una riduzione della componente in somministrazione a tempo determinato pari al -15,7 % ma dall'altro ha continuato ad evidenziare la forte dinamica di crescita, già emersa nel corso del 2019, dei lavoratori somministrati con contratto a tempo indeterminato cresciuti anche nel 2020 (prendendo a riferimento alla media mensile su base annua) del 33,7% rispetto all'anno precedente.

Da evidenziare anche il numero assoluto di somministrati a tempo indeterminato che ha raggiunto a Dicembre 2020 il picco storico con oltre 103 Mila addetti, tanto da arrivare a rappresentare in media annua il 26% dei somministrati totali pari a 383 mila (dato medio annuo su base mensile).

Anche gli andamenti del monte retributivo o imponibile Formatemp appaiono non solo in linea ma anche leggermente migliori rispetto alla dinamica resiliente della somministrazione che emerge osservando il solo numero di addetti. Il volume retributivo complessivo nel 2020 è stato infatti pari a 6,8 Miliardi di euro sempre in calo sull'anno precedente ma in misura più contenuta -5,6% rispetto all'andamento complessivo degli occupati (-6,7%).

L'analisi si completa osservando contemporaneamente anche il monte ore effettuato dall'intero mercato del lavoro in somministrazione che con 528 milioni di ore lavorate evidenzia un calo pari all'8,7% su base annua con una percentuale di riduzione maggiore rispetto a quella degli occupati e ancora di più di quella evidenziata dal monte retributivo. Questi andamenti indicano nel 2020 un utilizzo di occupati che, tenuto conto della crescita del valore del costo orario della prestazione media offerta dalle agenzie, presentano qualifiche mediamente più elevate rispetto al passato.

Da segnalare anche la progressione positiva del contratto nel corso dell'anno: da Aprile mese in cui si è registrato il punto di minimo, in corrispondenza del pieno dispiegarsi della misura nazionale di *lockdown*, con il numero di occupati totali in somministrazione che è sceso a 332 mila rispetto ai 388 mila di Gennaio e

con un calo su base annua del 16,2%, si è passati ai 426 mila di Dicembre con il picco toccato a Novembre quando il numero mensile di somministrati è stato pari a 432 mila unità

Negli ultimi due mesi dell'anno gli occupati in somministrazione non solo, quindi, hanno recuperato i livelli dell'anno precedente ma hanno evidenziato anche un andamento tendenziale addirittura positivo. A Dicembre 2020 in particolare si è registrata una crescita degli occupati somministrazione su base annua pari al +4,8% con il miglior andamento tendenziale da Gennaio.

La crescita nel corso del 2020 è stata tutta giocata dal lato della componente più flessibile del contratto e cioè dai somministrati a tempo determinato. Questo gruppo è aumentato da Aprile a Dicembre di quasi 89 mila unità pari a + 38% arrivando sempre a Dicembre 2020 a superare il dato degli occupati in somministrazione a tempo determinato registrato nello stesso mese dell'anno precedente.

L'andamento in questa fase di lenta uscita dalla crisi appare dunque positivo per la Somministrazione anche e soprattutto in relazione allo scenario, di segno completamente opposto, che ha continuato a interessare il lavoro a termine nel suo complesso: a Dicembre 2020 sulla base dei dati mensili Istat si evidenziava, infatti, tra tutti gli occupati dipendenti con contratto a tempo determinato un calo di 392 mila unità rispetto allo stesso mese del 2019, con una riduzione tendenziale pari, quindi, al -13,2 %.